

**Concorsi di idee.** Le difficoltà dei giovani

# Le star non fanno la differenza

**Paola Pierotti**

ROMA

 Poche architetture griffate non riscattano le città senza autore. Per una qualità urbana diffusa non basta la cifra stilistica di un ponte firmato da Santiago Calatrava o di un landmark dell'anglo-irachena Zaha Hadid. Per contrastare il boom edilizio e il degrado del paesaggio è necessaria una cultura del progetto condivisa da progettisti, potere, committenti, imprese e mezzi di comunicazione.

Il dibattito aperto in questi

giorni dal ministro Francesco Rutelli in occasione del convegno del Fai, contro la crescita dei valori immobiliari, la fragilità della pianificazione e l'attacco all'«Italia dei geometri», accende i fari sulla necessità di una forte regia, di committenti illuminati e ancora di professionisti che vengono incaricati in base alla qualità della proposta progettuale. Il vicepremier spinge in particolar modo per un rinnovo del parco progettisti e punta sulle nuove leve da promuovere mediante

i concorsi di architettura.

Negli ultimi anni il numero delle competizioni è cresciuto, di conseguenza sono aumentate le possibilità per i più giovani che fino a ora si sono però distinti esclusivamente in concorsi finalizzati al disegno di piazze di piccoli e medi centri.

Per quanto riguarda le gare internazionali tendenzialmente scattano logiche diverse. Da un'analisi dei concorsi aggiudicati nell'ultimo biennio si deduce infatti che per le grandi opere pubbliche (sono oltre una trenti-

na i maxiconcorsi aggiudicati tra il 2005-2007) a vincere sono spesso star internazionali, professori o progettisti locali. A distanza di pochi mesi, per esempio, lo studio di Paolo Cevini, ligure ed ex accademico, ha vinto due concorsi per due waterfront; per grandi opere come il Museo della Moda di Milano e il Polo della Giustizia di Trento si è aggiudicato il primo premio Pierluigi Nicolini, professore del Politecnico di Milano e direttore della rivista Lotus. Per il Parco di Bagnoli e per la riqualificazione dell'area Augusto Imperatore a Roma, Francesco Cellini, progettista e preside della facoltà di Architettura di Roma Tre, si è aggiu-

dicato due maxi incarichi.

A partire dagli anni '90 le archistar hanno dato un'iniezione di adrenalina che ha fatto risorgere un'architettura italiana che stava morendo, ma le opere icona non bastano più. Servono operazioni di agopuntura urbana. E negli ultimi anni per questi interventi numerosi architetti quarantenni si sono fatti largo soprattutto grazie ai concorsi privati ristretti. Gruppi immobiliari come Hines, Pirelli Re, Bnl con Europa Risorse, Brioschi o ancora Salewa e GD hanno affidato loro importanti progetti, molti già in cantiere. Eccellenze che dimostrano potenzialità in termini di diffusione della qualità architettonica nel Paese.